

Così esposto qual è lo stato delle cose, del quale posso dire che l'onorevole Abignente rendeva pure testimonianza, io credo tuttavia che siano necessari alcuni provvedimenti. E quali saranno questi provvedimenti? Che l'amministrazione del Fondo del culto debba subire una modificazione, lo dichiaro formalmente, lo credo anch'io. Già da molto tempo io aveva quest'idea, e mi vi sono confermato dopo il cangiamento che portava a cotesta amministrazione la legge del 1867, la quale in qualche modo, in quanto a stabilità, dava altre ingerenze, altri obblighi da quelli che dava la legge del 1866, per la quale non era che un'amministrazione liquidatrice del patrimonio degli enti allora soppressi.

A questo proposito vi sono molti e molti progetti, e vedo che l'onorevole Abignente già sa come io ho istituito studi su questa questione. Però, in vista del breve tempo trascorso dacchè ho l'onore di esercitare le funzioni ministeriali, non ho ancora potuto formarmi un criterio esatto, essendovi eziandio altre amministrazioni affini a quella del Fondo pel culto le quali conviene conoscer bene per sapere se possono fondersi in una sola, o se si debbono far cessare per affidarle senz'altro a qualche amministrazione governativa. Quello che posso ora dire si è che intendo esercitare, come è mio dovere, tutta la vigilanza possibile, perchè l'amministrazione proceda regolarmente. Egli è per ciò che esigo la regolarità dei bilanci, la regolarità della contabilità, avendo, come credo, il diritto d'imporre e di far eseguire il regolamento della contabilità generale dello Stato.

Spero che l'onorevole Abignente sarà soddisfatto delle spiegazioni che ho avuto l'onore di dare.

ABIGNENTE. Ho domandato di parlare per un fatto personale allorchè l'onorevole guardasigilli per la terza volta diceva che le irregolarità dell'amministrazione del Fondo pel culto non sono certamente da attribuirsi a difetto di onorabilità, di capacità, di operosità in coloro che dirigono ed amministrano quell'istituto. Ora, io ho precisamente detto questo: ho detto che, quando un'amministrazione di quella fatta patisce di tanti vizi interni, quando un'amministrazione di quella fatta procede irregolarmente, non ostante che sia diretta ed amministrata da uomini di riconosciuta probità, operosità ed intelligenza, bisogna dire che il male sta nelle viscere, e che per conseguenza, anzichè una modificazione, è necessaria una trasformazione. Ho parlato eziandio delle liti, ma non ho detto che i litigi sono fatti per semplice cattiva direzione degli affari; ho affermato ed affermo che le liti vengono e pullulano ogni giorno, perchè la legge è equivoca in molte parti.

Ecco quindi una ragione per dare un'interpretazione autentica alla legge e farne un'altra.

Stabilita la massima direttiva, non saranno più possibili le liti innanzi ai tribunali, e così non sarà più bistrattata l'amministrazione e non saranno tormentati i particolari.

A questo proposito io pregherei l'onorevole guardasigilli di presentare alla Camera l'elenco delle liti le quali sono state intentate dall'amministrazione del Fondo del culto, o le sono state intentate.

Quanto poi alla composizione del Consiglio, ancora qui ricorderà l'onorevole guardasigilli e ricorderà la Camera che io ho detto che il Consiglio, per la sua composizione ordinata dalla legge, non può procedere in tal guisa da ingenerare nell'opinione che veramente abbia tutta l'imparzialità, sebbene questo Consiglio sia composto di uomini tutti rispettabilissimi.

Questo è quello che riguarda il fatto personale. Adesso vengo alla seconda interrogazione. Essa si riferisce ad un fatto che ha occupato per molto tempo la Camera, ed in questo fatto sono stato io uno degli attori, e attori insistenti. Si tratta appunto delle badie *nullius* benedettine; e, siccome nel regno non vi sono che tre badie con diocesi, quelle di Montecassino, Montevergine e Trinità di Cava, parlai e parlò solo di queste.

Rivolsi da principio una interrogazione al ministro Defilippo, e questi lì per lì mi rispose che prometteva che nulla sarebbe stato innovato senza che la Camera ne fosse stata edotta. Io mi tacqui, perchè dissi che, allorquando la questione sarebbe stata maturata e la Camera ne sarebbe stata informata, avrebbe presa la sua decisione e che secondo essa si sarebbe regolato il ministro.

Passò molto tempo, alcune voci cominciarono a circolare, presero corpo, anzi si asserì che già il Ministero aveva dati dei provvedimenti. Io sapevo che ciò non era; ma affine di sapere dal Ministero stesso che le voci erano infondate, io annunziai una formale interpellanza.

La interpellanza fu svolta, l'onorevole Defilippo con grande precisione e cortesia mi rispose; lo ringraziai, ma avrei voluto dirgli grazie sì, e fui costretto a dirgli grazie no, perchè non mi aveva capacitato. Allora, secondo il regolamento, formulai una proposizione con cui affermava essere contraria alla legge la circolare 8 agosto 1868, firmata Cacciamali, che era il direttore generale del demanio, e nella quale si diceva che il ministro guardasigilli d'accordo col ministro delle finanze avevano ordinato che si fosse proceduto in modo che agli abati *nullius* con diocesi determinata e giurisdizione quasi episcopale si assegnasse una specie di mensa, e che i capitoli amministratori fossero considerati come capitoli cattedrali.

Il ministro Defilippo allora mi asseverò che la sede della discussione sarebbe trovata quando si discuterebbe sul bilancio del culto; io aderii; ma, allorquando si venne alla discussione, ci trovammo in piena crisi, e crisi ministeriale, e l'onorevole Defilippo, dopo avermelo detto privatamente, ripeté dal banco dei ministri che egli, avendo data la sua demissione, non poteva parlare su questo soggetto, perchè non poteva assu-